

Gianni Carrea

è nato il 21 febbraio 1942 a Serravalle Scrivia (AL)

Laureato in Lettere e filosofia, vive e lavora a Genova

www.giannicarrea.com

Dal 1992 al 2006, le sue priorità sono passate dalla pittura allo studio e alla ricerca del comportamento animale e tribale. Ciò ha comportato viaggi in Africa, durante i quali ha prodotto video-documentari e fotografie sia analogiche che digitali. In questo periodo la sua produzione artistica, riguardante la pittura, si è ridotta, non nella qualità, ma nella quantità, ha privilegiato la produzione di serigrafie e litografie. I suoi lavori sono esposti permanentemente nel suo show-room in Via E. Salgari 71 B- Genova Pegli. Le sue opere fanno parte di collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero. Alcune opere sono presenti nel Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" a Genova.

In 35 anni, consecutivi, si è recato 92 volte in Africa effettuando safari fotografici e studi comportamentali.

Tra molti altri si sono occupati del suo lavoro: G. Beringheli, P. Bertogli, S. Bigazzi, M. Bocci, G. Bruno, L. Castellini, L. Caprile, E. Crispolti, G. Fieschi, F. Galardi, L. Inga-Pin, G. Mascherpa, P. Minetti, S. Paglieri, T. Paloscia, A. M. Pero, B. Poggio, R. Rotta, E. Schenone, N. Verga, M. Vescovo, C.Viana, C. Viazzi, F. Vincitorio.

Segnalato da Bolaffi nel 1977, 1978, 1979, 1983.

Mostre personali

- 1974 Genova, Arte Tre
- 1975 Genova, Fiasella
- 1976 Milano, San Fedele
- 1977 Firenze, Inquadrate, 33; Bergamo, Fumagalli; Milano, Variazioni; Matera, Studio Arti Visive
- 1978 Genova, Rotta; Ferrara, Galleria Civica Palazzo dei Diamanti
- 1979 Genova, Galleriaforma
- 1980 Milano, Diagramma (Inga-Pin); Portofino, Galleria Civica d'Arte Moderna
- 1981 Genova, Galleriaforma
- 1983 Serravalle Scrivia (AL), Sala Comunale d'Arte; Genova, Rotta
- 1985 Matera, Studio Arti visive, Patrocinio del Comune; Pavia, Università - Collegio Cairoli
- 1986 Latina, Studio A.A.A.A.
- 1987 Napoli, Provincia di Napoli, Sala Castel dell'Ovo
- 1990 Friburgo, Svizzera, Galleria Civica Università
- 2009 Genova, Il Punto
- 2010 Alessandria, Galleria Civica Mondadori
- 2010 Genova, Museo Civico di Storia Naturale
- 2011 Savona, Fortezza del Priamar, Galleria Civica
- 2011 Genova, Centro Civico Buranello
- 2012 Savona, Fortezza del Priamar, Galleria Civica

Mostre collettive

- 1974 Genova, Arte Tre
- 1975 Genova, Fiasella
- 1976 Milano, San Fedele
- 1977 Bergamo, Fumagalli. Milano, Variazioni Genova, Fiasella. Genova, Tribunale Russel2, Palazzo Ducale
- 1978 Matera, Studio Arti Visive. Bologna, Arte Fiera
- 1979 Genova, Unimedia. Genova, Galleriaforma Genova, Rotta. Imperia, Pinacoteca Civica Reggio Emilia, La Minima
- 1981 Genova, Rotta
- 1984 Lavagna, Pittori Liguri contemporanei
- 1986 Latina, Studio A.A.A.A
- 2002 Cairo Montenotte, Sale comunali
- 2007 Genova, Accademia Ligustica di Belle Arti
- 2009 Genova, Il punto
- 2010 Genova, Il punto
- 2011 Genova, Civica Biblioteca Berio
- 2011 Genova, Museo di S. Agostino
- 2012 Genova, Centro Civico Buranello

Germano Beringheli

Eccomi a dar conto di una ulteriore avventura africana di Gianni Carrea e, di conseguenza, anche di nuove immagini realizzate dall'artista per riproporre, aggiornate, quelle zone di sensibilità connotanti il senso progressivo di un guardare per vedere meglio - siccome le osservazione del Bonnard degli inizi; "mediante l'arresto del tempo".

Pertanto, nel caso in questione, ovvero nelle riflessioni di Carrea, attraverso safari fotografici che permettono di percepire, in tutto ciò che è immediato e spontaneo, i particolari di una fiera o di una sensazione, la presenza vibrante di una atmosfera.

Ripetendo ora quanto avevo appuntato in precedenti mostre - com'è logico che sia essendo trascorso invero, da quelle, pochissimo tempo - vorrei che il visitatore di questa cogliesse appieno come, di fatto, il così detto iperrealismo di Carrea sia progressivo nel procedere nonché, parimenti, fisico, poiché lo svariare delle figure è colto direttamente sul luogo, e retinico, dato che le immagini si sfaldano nei segni e si ricompongono, con la pittura, nella forma o, meglio, nella complessa e ricostituita evidenza del vero.

Un pittore, dunque, Carrea, del quale sono noti, per le sua storia d'autore, il grande respiro e la verve stilistica che traduce in pittura - ricorrendo strumentalmente al blow/up fotografico - le informazioni sensibili, captate d'après nature e con inedita intensità, che la registrazione dell'obiettivo fotografico ha messo a fuoco.

Carrea, che potrebbe apparire - a tutta prima e come è stato definito - iperrealista si rivela, tuttavia, ben altro; probabilmente egli è meno collocabile in una classe o catalogabile in un genere.

Avendo avuto più occasioni per dirne i sensi di verità con cui tratta le sembianze di ogni animale, ritengo che si possano considerare le immagini di risulta del suo dipingere (rammentando che anche il bianco e nero è colore) frutto di una rigorosa corrispondenza espressiva prossima più alla declinazione animalista della tradizione (ovvero a quei pittori che ebbero, a partire dal '600, l'impegno costante per la riproduzione fedele e obiettiva del vero) che alle forme del realismo nuovo, simbolico o emblematico, dei primi anni '70 del Novecento.

Coerentemente, nelle sue opere, la tradizione è quella rinnovata dagli esiti ottenuti da progressive ricerche, a partire dal barocco per approdare al romanticismo e poi alle avanguardie storiche e, soprattutto, alle nuovissime e alle ultramoderne.

E che, certo, si mostra anche straordinaria, inusitata e significativa capacità di trasferimento sulla tela di ogni dettaglio dell'immagine osservata e ripresa direttamente, per la mano, dall'occhio che guarda e sa vedere, tenendo conto delle differenze tra la registrazione meccanica e oggettiva della macchina e la percezione sensibile e soggettiva dello sguardo dell'artista.

Si osservino, a riprova - scelte nell'immenso e sorprendente magazzino pittorico dell'artista- opere quali Lo gnu, il leopardo di Savana onirica, La zebra, Dopo i fanghi e poi leoni, elefanti, ghepardi, gorilla, scimpanzé, ecc.

Il risultato - non conforme alla accettazione comune - viene dalle innumerabili indagini e analisi condotte in situ, in Tanzania, a Serengeti, a Tarangire, a Manyara e a Ngorongoro, in Kenya, a Masai Mara, a lago Nakuru ,a lago Bogoria, a lago Baringo , a lago Turkana , a Samburu, a Tsavo e ad Amboseli. Carrea realizza i suoi interventi pittorici - che estende anche al "ritratto" di personaggi eminenti delle tribù - con una tecnica che, similmente a quella del "concettuale" tedesco Gerard Richter, interagisce fra i contenuti fotografici e fisicità pittorica trasferendo nel disegno, opportunamente stratificati, i differenti frammenti focali che poi sfuma, usando retini, matite, oli, acrilici e ductus del pennello per far risaltare sul quadro ogni particolare.

Non a caso Carrea è così pittore da adoperare, sovrapponendoli, i tre colori fondamentali (blu, rosso e giallo) per ottenere, realisticamente e tra primo piano e sfondo, figure che sono davvero come quelle della realtà.

Luciano Caprile

La nostra società ipertecnologica concede ormai minimi spazi al personale sogno, alla segreta fuga nell'immaginario. Tutto parrebbe essere stato ormai indagato, sezionato, pensato e proiettato in un futuro che si rinnova istante dopo istante. Anche il mistero più profondo sembra avere poche possibilità di resistenza. E che cos'è rimasto del fascino dell'esotico che ha catturato le emozioni e i desideri di intere generazioni appartenenti a un passato in fondo non troppo lontano? Molto poco.

Anche gli artisti hanno ormai abbandonato questo territorio. Eppure certi climi, certi sguardi hanno ancora da raccontarci molte cose che ci riguardano da vicino al di là della figura proposta, al di là di quella apparenza che sembra la guida unica e necessaria del nostro tempo.

Gianni Carrea ce lo dimostra attraverso queste opere che attingono il loro pretesto da uno dei ricorrenti safari fotografici dell'artista genovese in terra d'Africa. I leoni, i leopardi, i rinoceronti raccontati pittoricamente con raffinata tecnica iperrealista a un certo punto abbandonano il loro

ruolo per così dire istituzionale ed entrano nel nostro spirito superando la seducente barriera di quell'apparenza di cui si è detto. L'evento ci sconvolge visivamente ed emotivamente, come è giusto che sia, anche perché in alcune situazioni Carrea pone a confronto un dipinto perfettamente concluso secondo i canoni correnti e uno lasciato volutamente in sospeso ma, rispetto all'omologo, indirettamente molto più concluso nei nostri riguardi. Ci spieghiamo con un esempio. Prendiamo il leopardo dagli occhi cavi e dalle fauci sbarrate nel nulla. Ci guarda, ci indaga, ci accusa al pari de *Il grido* di Munch. Mette a nudo la nostra coscienza. In altre circostanze è la collocazione degli interpreti a coglierci di sorpresa e a formulare domande di appartenenza. La nostra appartenenza, non quella degli animali presi a pretesto. Succede ai fenicotteri inseriti su una tappezzeria a evocare ricordi di cineserie, succede a un altro frammento floreale che accoglie la possente figura di un rinoceronte che possiamo rinvenire ancora sul retro di una tela e sulla relativa struttura di sostegno. Succede ancora al leopardo o alla giraffa che sciolgono il manto maculato in allusioni oniriche e succede all'ampio volo dell'aquila che misura lo spazio della suggestione per specchiarlo e modularlo in un'ulteriore interpretazione dell'anima. Lo stesso clima di sospensione temporale e di ricorrente domanda esistenziale lo troviamo nello sguardo umano e pensieroso del gorilla di montagna o nella fiera fissità

di un vecchio leone che ha misurato le mille battaglie della quotidiana sopravvivenza. Tutto questo avviene grazie alle sapienti pennellate del nostro artista che non si stanca mai di interrogare e di interrogarsi magari attraverso una ragazza della tribù dei Borana che da un suo dipinto ci osserva e ci giudica. Il mondo alla rovescia? Siamo piuttosto noi a trovarci sul rovescio di una sensibilità, di una capacità percettiva, di una coscienza che ci sta abbandonando e che queste prove di Gianni Carrea pone in drammatica evidenza. Si tratta di una ricorrente ferita da risanare in fretta e da ricomporre prima che dilaghi e assorba ogni residua capacità critica. Vedere per credere, possiamo affermare parafrasando uno spot televisivo di qualche tempo fa. Funziona soprattutto nell'attuale circostanza.



Ghepardo o non ghepardo

25x35 cm, olio su tela, 1999

Design: Erga - Ge



Biblioteca
G.L. LERCARI
in Villa Imperiale



Municipio III
Genova
Bassa Valbisagno



COMUNE DI
GENOVA



L'Africa e io

**i dipinti di
GIANNI CARREA**

*mostra a cura di
Germano Beringheli
Luciano Caprile*

**dal 7 dicembre 2012
al 6 gennaio 2013**

GENOVA
Sala Consiliare Municipio III - Piazza Manzoni
Sala Cambiaso - Villa Imperiale

Inaugurazione 7 dicembre 2012 ore 17,00

dal 7 dicembre 2012 al 6 gennaio 2013

Sala Consiliare Municipio III - Piazza Manzoni dalle ore 9.00 alle 16.00

Sala Cambiaso - Villa Imperiale dalle ore 9.00 alle 18.00

tutti i giorni escluso sabato, domenica e festivi

Info: Municipio III - Genova Bassa Val Bisagno - Ufficio Manifestazioni - Piazza Manzoni, 1 - 16142 Genova - Tel. 010/5579720-21 - municipio3manifestazioni@comune.genova.it - www.municipio3bassavalbisagno.comune.genova.it



Tra-sognato
50x70 cm,
olio su tela, 2012



Bravura artistica e rigore etico

Non è mai facile scrivere d'un artista valido senza correre il rischio di scadere nello scontato e nel già detto. Il compito è meno arduo quando ci si trova di fronte a opere che suscitano vivide e profonde emozioni nell' animo dello spettatore.

Non si può non notare come ogni figura dipinta da Gianni Carrea, umana o d'altri esseri viventi del mondo africano, risplenda nelle sue tele e nelle sue fotografie in tutta la propria fierezza e nobiltà. Quello che traspare è un profondo senso di rispetto e, si può dire, d' amore per il soggetto ritratto; soggetto che brilla in tutto il suo splendore.

Ognuna di queste figure sembra chiederci di riconoscerle e di garantirle il diritto d'esistere e di continuare a essere una bellezza del Creato.

Soprattutto nei dipinti, le figure di Carrea sembrano balzare dalla tela verso di noi quasi a superare ogni barriera dello spazio facendoci quindi entrare in contatto con loro e facendoci sentire tra di loro.

Gianni Carrea, pittore di lunga esperienza, nato a Serravalle Scrivia nel 1942, ma da molti anni ormai genovese d' adozione, non dimostra solo un indubbio interesse artistico, ma anche naturalistico, antropologico e, perché no, una grande empatia e impegno etico.

Come giustamente scrisse Germano Beringheli: "Carrea che potrebbe apparire – a tutta prima e come è stato definito – un iperrealista, si rivela tuttavia, ben altro, forse meno cristallizzato in una categoria".

Egli conosce profondamente e padroneggia la tecnica pittorica e il suo evolversi nella storia dell' arte: frequenta e ripercorre le tematiche della tradizione dal periodo barocco in poi, ma non le segue in modo pedissequo riuscendo sempre fresco e originale, dalla grande lezione secentesca alle tendenze di età a noi assai più vicine. La sua attività non si limita solo alla pittura: essa s' estende alla serigrafia e, in modo assai significativo, alla fotografia nella quale assurge ai maggiori vertici del naturalismo.

Tutto ciò va quasi a comporre una sorta di canto, accorato e dolente e nostalgico, ad un'Africa che forse c' è ancora, ma che forse non c' è già più o che sta per scomparire.

È quindi logico e giusto e doveroso che il Municipio III nell' ambito territoriale del quale esistono interessanti e vitali realtà di volontariato che operano per la promozione dei paesi africani emergenti, accolga e proponga in sede pubblica le opere e il messaggio di questo notevole artista.

Elena Di Florio
Assessore alla Cultura del Municipio III

Il ruggito
70x50 cm, olio su tela, 2012

Gianni Carrea

Per un pittore scrivere del proprio lavoro è un'operazione di grande difficoltà, anche perché, sono convinto, le mie opere, dovrebbero parlare da sé. Per questo, potendolo fare, me ne sottrarrei volentieri, ma lo richiede la prassi della mostra.

La mia è una rassegna di volti africani, volti che dipingo ormai da molti anni, troppi forse, ma sempre più con ostinata passione. I volti immobili, gli sguardi fissi e penetranti, esseri dolenti e misteriosi, guardanti verso l'infinito sconfinato e bruciante, riempiono il mio cuore e occupano ogni angolo possibile del mio intelletto. Queste sono le prime attenzioni concettuali che intravedo nell'accingermi a stendere i colori sulla tela. È un mondo arcaico forse scomparso, dolente e triste, ma mai succube nell'implorazione, al quale mi avvicino umilmente e con sconfinato amore. L'amore di chi vuol capire e penetrare queste culture, queste civiltà, con l'unico mezzo di cui dispone: la tela e i colori, strumenti con i quali, a volte, riesco ad esprimermi con più sciolta semplicità che non con il foglio bianco pronto per essere riempito di parole.

Allora solo, ricordando tutto il tempo trascorso tra di loro, comincio a tratteggiare a memoria, se così si può dire, ricercando le impossibili atmosfere di quei rossi accessissimi ed improbabili in altri continenti. Sono sogni d'Africa esplorati con l'anima e poco con lo sguardo, ma nitidi e precisi.

Alla natura guardo come all'essenza universale, e a tutte le altre immagini per una sorta di corrispondenza ai rapporti di contiguità. Per esempio, l'animale e l'uomo, il cielo e la terra, la realtà e il sogno, il conscio e l'inconscio.



Riflessi
50x70 cm, olio su tela, 2012



Il palco del trionfo
102x73 cm, acrilico e olio, 2008